

CHARLES M. SHELDON

CHE FAREBBE  
GESÙ?  
seguendo le sue orme

ROMANZO RELIGIOSO-SOCIALE

Nuova edizione corretta

Introduzione di Luca Baratto

CLAUDIANA - TORINO  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Charles Monroe Sheldon (1857-1946)

fu pastore americano della chiesa congregazionalista, nonché leader del *Social Gospel Movement* e della corrente di pensiero conosciuta come «socialismo cristiano».

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, Sheldon scrisse una serie di sermoni per la chiesa congregazionalista di Topeka (Kansas), dove egli era predicatore. Il tema comune di questi sermoni era la domanda: *Che cosa farebbe Gesù?* che fu poi trasposto nel romanzo *In His Steps*.

ISBN 978-88-7016-650-7

Titolo originale:

*In His Steps. What Would Jesus Do?* (New York, 1896)

Per la traduzione italiana:

Prima edizione: "La Speranza", Roma, 1903

Quarta edizione: Claudiana, Torre Pellice, 1947

Ristampa lievemente modernizzata della quarta edizione: Claudiana, Torino, 1988

Quinta edizione corretta: Claudiana, Torino, 2008

© Claudiana srl, 2008, 2017  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione di Eduardo Tagliatela

*«Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio,  
perché seguiate le sue orme».*

I Epistola di Pietro 2,21



Quel venerdì mattina il pastore Henry Maxwell stava preparando il sermone per la domenica seguente. Era piuttosto nervoso, poiché lo avevano interrotto più volte e non trovava la frase conclusiva.

«Mary» disse alla moglie dopo l'ultima interruzione «se viene ancora qualcuno, fammi il piacere di dirgli che sono molto occupato e non posso ricevere se non per casi urgenti».

«Sì, va bene Henry, ma io adesso vado all'asilo, perché è il mio turno d'ispezione e tu rimarrai solo in casa».

Il pastore salì nel suo studio e si chiuse l'uscio alle spalle. Poco dopo udì i passi della moglie che usciva di casa. Sedette alla scrivania, sospirando, e riprese a scrivere. Il testo erano le parole dell'apostolo Pietro: «A questo siete stati chiamati, poiché Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme» (Prima epistola di Pietro 2,21). Nella prima parte egli aveva svolto il tema del sacrificio personale di Cristo, che ha sofferto in vita e in morte. Aveva poi considerato queste sofferenze come un esempio che il Signore è venuto a dare agli uomini, traendo illustrazioni dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, per mostrare che la fede in Lui favorisce la sua imitazione. Era giunto finalmente al terzo e ultimo punto: il dovere di seguir Gesù nel suo sacrificio e nel suo esempio.

Aveva scritto: «Orme: quali sono?» e stava per elencarle in ordine logico, quando il campanello suonò con violenza.

Henry Maxwell rimase seduto e aggrottò le sopracciglia, senza accennare a voler rispondere alla chiamata. Un momento dopo, suonò di nuovo; Henry si mosse e andò alla finestra prospiciente la strada. Sulla soglia stava un uomo: sembrava giovane ed era molto male in arnese.

«Sarà un vagabondo» mormorò il pastore. «Devo scendere e...». Senza concludere la frase scese ad aprire.

I due uomini si guardarono in faccia in silenzio; fu il visitatore che parlò per primo.

«Sono in cerca di lavoro e credo che forse voi potreste aiutarmi a trovare un posto».

«Non saprei che cosa suggerirvi. Le richieste sono scarse» rispose il pastore, socchiudendo la porta.

«Ma forse» insisté il giovane, sgualecndo nervosamente fra le mani il suo logoro cappello «potreste scrivermi una lettera di raccomandazione

per la Società Tramviaria... o per il direttore dei Magazzini Generali... o per qualche altra ditta?».

«Sarebbe inutile! Scusatemi, sono molto occupato questa mattina: spero possiate trovare qualche cosa; mi rincresce di non potervi dare lavoro in casa mia, ma non ho che un cavallo e una mucca e me la sbrigo da solo».

Il pastore chiuse la porta, mentre lo straniero scendeva lentamente le scale. Rientrato nello studio, si affacciò alla finestra e vide che il giovane si allontanava a capo chino, continuando ad agitare fra le mani il vecchio cappello. C'era un non so che di languido, di triste. C'era un tale senso di abbandono in quella figura, che Henry lo fissò con tristezza per alcuni momenti, prima di tornare allo scrittoio e rimettersi al lavoro.

Non ebbe altre interruzioni e quando sua moglie, due ore più tardi, rientrò in casa, il sermone era finito, pronto per la domenica.

«È avvenuto qualcosa di strano questa mattina all'asilo» disse la signora Maxwell mentre cenavano. «Come sai, sono stata con la signora Brown a visitare la scuola e subito dopo la ricreazione, mentre i bimbi erano tutti a posto, si è aperta la porta ed è apparso un giovanotto mal vestito, con un cappello mezzo lacero fra le mani. Si è seduto presso la porta, non ha detto una parola ed è restato a guardare i bambini. Sembrava un vagabondo; le insegnanti e io siamo rimaste un po' sconcertate; ma egli se ne stava tranquillo e alla fine se n'è andato per i fatti suoi».

«Forse era stanco e aveva bisogno di riposarsi. Che sia lo stesso che è venuto qui? Hai detto che era mal vestito?».

«Sì, molto magro, mal vestito, un vagabondo... Poteva avere ventidue anni».

«È lui» soggiunse il pastore Maxwell, sopra pensiero.

«Hai finito il sermone, Henry?» domandò la moglie, dopo un momento di pausa.

«Sì, finito tutto. È stata una settimana di notevole lavoro per me, con due prediche da preparare».

«Spero che saranno apprezzate da un nutrito uditorio, domattina» disse Mary sorridendo. «Qual è l'argomento?».

«"Seguire Gesù". Considero le sofferenze di Cristo come sacrificio e come esempio, e dimostro il dovere, che noi abbiamo, di seguire le Sue orme nel sacrificio e nell'esempio».

«Sarà certamente un buon sermone. Spero proprio che non piovva domenica. Abbiamo avuto tante giornate piovose ultimamente».

«Sì, l'uditorio era scarso a causa del cattivo tempo. La gente non vuole venire e non verrà in chiesa se non con il bel tempo».

Maxwell si alzò da tavola sospirando. Pensava a tutta la fatica affrontata tante volte per preparare sermoni adatti a grandi uditori ed esposti poi davanti a poche persone.

Fortunatamente la domenica fu nella città di Raymond una di quelle giornate magnifiche che seguono talvolta a un lungo periodo di pioggia. L'atmosfera era limpida e serena, il cielo senza nuvole e, quando alle undici iniziò il culto, le ampie navate della chiesa si gremirono del pubblico più intellettuale ed elegante della città.

La First Church<sup>1</sup> di Raymond (così si chiamava quella in cui officiava il pastore Maxwell) ci teneva ad avere il miglior servizio di musica sacra che fosse possibile procurarsi, e anche quella mattina il coro, composto come sempre da ragazzi e ragazze, trascinò la congregazione. Il primo cantico del programma era il noto inno di consacrazione:

D'amor solenne patto,  
gran Dio, m'avvinse a Te  
quel dì che il mio riscatto  
compisti, tua mercé!  
La mente, il cuore, l'opera  
a Te giurai d'offrire,  
e nel tuo nome vivere,  
nel nome tuo morire.

La vita, ch'io Ti voglio  
per sempre consacrare,  
Tu dal celeste soglio  
Ti degna d'accettare,  
e benedici il vincolo  
di fè, di speme e amore,  
che dolce, indissolubile,  
mi stringe a Te, Signore!

Se da Te lungi errai  
per vie d'iniquità,

<sup>1</sup> Negli Stati Uniti, è definita «First Church» la prima chiesa di una qualsiasi denominazione che si insedia in una città.

affanni sol provai,  
rimorsi ed ansietà;  
ed ora io vivo, giubilo,  
m'ésalto, o Padre, in Te,  
e tua virtude celebriamo,  
che un nuovo cuore mi diede.

Poi, dopo la preghiera, il soprano intonò un'invocazione a Dio:

In luce inaccessibile  
abiti e non Ti vedo;  
pure, adorando, credo  
in Te, mio Dio.

Mi par che, se Tu sei,  
Tutto sia ben; se poi  
Tu ti ritrai, per noi  
crolli ogni cosa.

Quando sento il tuo Spirito  
che aleggia nel mio cuore,  
per ogni parte amore  
splende e sorride.  
Quando da Te lontano  
mi sento, intorno intorno  
si spegne in notte il giorno,  
s'apre l'abisso.

O Padre, o Padre, stringimi  
a Te nel tuo Figliuolo;  
così non sarò solo  
 giammai, né triste.  
In luce inaccessibile  
abiti e non Ti vedo;  
pure adorando credo  
in Te, mio Dio.

Rachel Winslow era molto bella quella mattina, ma la sua voce era più bella del viso, tanto che un mormorio di ammirazione si diffuse per le file nell'uditorio, quando si alzò a intonare l'assolo. Il pastore l'ascoltava, raggomitolato nella poltrona dietro al pulpito: il canto di Rachel Winslow

gli era di grande aiuto e ispirazione ed egli voleva sempre che precedesse la predica per preparare l'animo dell'oratore e degli uditori.

Gli astanti si sussurravano l'un l'altro che non avevano mai udito una voce più incantevole nella loro chiesa. Certo, se non si fosse trattato di un inno sacro, quell'assolo sarebbe stato entusiasticamente applaudito e il pastore parve notare un timido tentativo d'applauso che per un attimo lo sconcertò; ma quando egli si alzò a leggere il testo biblico, il silenzio tornò pieno e solenne.

Nessuno aveva mai accusato Henry Maxwell di essere un predicatore noioso; gli si rimproverava, anzi, di far leva nei suoi sermoni sulle emozioni che suscitava nel pubblico. Della cosa i membri della First Church erano tutt'altro che dispiaciuti, perché tornava non solo a onore del ministro, ma anche della chiesa. Il pastore della First Church, del resto, amava predicare e molto raramente si faceva sostituire da un altro oratore. Gli premeva salire il pulpito domenica dopo domenica: era un diletto per lui quella mezz'ora che passava nella chiesa così gremita, sicuro di essere attentamente ascoltato da un pubblico selezionato. Non predicava mai bene quando si trovava dinanzi a un uditorio scarso e anche il tempo operava su di lui qualche effetto. Per esprimere tutte le sue energie gli occorreva un'assemblea e una mattinata come quella della domenica di cui parliamo, quando un'onda d'ispirazione gli veniva alla mente via via ch'egli procedeva nel discorso. La sua chiesa era la prima della città, possedeva la corale più esercitata ed era composta da tutti quelli che a Raymond rappresentavano la fortuna, l'aristocrazia, la cultura, il fatto stesso che i membri della congregazione fossero reclutati fra le classi dirigenti conferiva al pastore autorità e prestigio.

Considerava tutto ciò il reverendo Maxwell nella sua foga oratoria? Non avrebbe potuto affermarlo; è certo però che, giunto all'ultima frase, si accorse d'aver avuto, almeno per un attimo, il sentimento chiaro di tutti questi vantaggi e la sua intima soddisfazione personale non era rimasta estranea al vigore dell'eloquenza.

Il sermone, interessante, denso di concetti efficaci, pronunciato con un'arte che affascina senza degenerare in teatrale declamazione, aveva prodotto una grande emozione. E se il pastore Maxwell era contento, la congregazione si compiaceva, a sua volta, d'aver un predicatore dal portamento signorile, dalla mente elevata, dall'animo nobile, dalla parola dotta e persuasiva, che mai trascendeva nell'affettato, nel manierismo, nell'affermazione volgare.

Ecco, a un tratto, in questo clima di intima e unanime simpatia, in tanta armonia di sentimenti fra predicatore e uditorio, una strana interruzione. Immensa fu la sorpresa nel pubblico. L'interruzione giunse così inaspettata, così insolita, che nessuno pensò di reagire in un modo qualsiasi.

Maxwell aveva finito la predica e stava per sedersi; il coro si accingeva a cantare un inno di lode, quando la congregazione intera fu scossa da una voce che risuonò dal fondo del tempio, laggiù, tra le ultime panche. Un momento dopo, un uomo avanzava verso il centro della navata. Prima che gli astanti, sbigottiti, comprendessero di che si trattava, egli giunse presso il pulpito, qui sostò, volgendo lo sguardo all'assemblea:

«Mi sono chiesto, da quando sono entrato qua dentro» esordisce lo straniero, ripetendo la frase pronunciata in fondo al tempio «mi sono chiesto se mi sarebbe consentito dire una parola alla fine di questo culto. Non sono ubriaco, non sono matto, sono completamente inoffensivo, ma se devo morire, come forse avverrà fra qualche giorno, mi si conceda almeno la soddisfazione di sfogare quello che sento nell'anima e di sfogarlo in un luogo come questo e davanti a persone come voi».

Maxwell non si era seduto. In piedi, chino sul leggio, guardava lo straniero: era l'uomo che due giorni prima aveva bussato alla sua porta. Portava gli stessi abiti laceri e polverosi e stringeva fra le mani, con un gesto che gli risultava familiare, il cappello deforme. Mai, i membri di quella congregazione avevano visto sulle panche della loro chiesa un simile ascoltatore. Conoscevano persone del genere, per averle incontrate in mezzo alle strade, presso le Officine delle Ferrovie, vaganti per i viali delle circonvallazioni, ma non si sarebbero mai sognati un'intrusione come quella a cui ora assistevano.

Non vi era nulla d'insolente nel tono e nelle maniere di quell'uomo: non sembrava eccitato e parlava con voce chiara, ma umile.

Nessuno fece cenno di trattenerlo: nessuno lo interruppe. Egli, del resto, continuava a parlare come se neppure gli passasse per la mente il sospetto di una possibile interruzione e come se non si accorgesse affatto dell'elemento estraneo che introduceva nel culto di quella chiesa così nota per il rigido formalismo.

Nemmeno Maxwell, che diveniva sempre più triste e cupo in viso, fece alcun cenno per togliere la parola allo straniero e l'uditorio rimase attonito, in un silenzio glaciale.

Dalla galleria dell'organo, un altro sguardo, quello di Rachel Winslow, si fissava mesto e ansioso sulla figura misera e sul cappello logoro

dello sconosciuto; il suo volto, sempre dignitoso, nella commozione di quello strano avvenimento diveniva sublime.

«Io non sono un vagabondo di mestiere e tengo a precisare che non so se Gesù ha mai insegnato che i poveri sono meno degni di essere salvati delle altre persone. Voi lo sapete?».

Fece la domanda con estrema naturalezza, come se stesse parlando in una riunione familiare. Tacque un istante, tossì penosamente e poi riprese:

«Dieci mesi fa persi il lavoro. Sono tipografo. Le nuove macchine tipografiche sembrano miracoli di tecnologia, ma io conosco sei persone che, a causa di esse, si sono trovate sul lastrico quest'anno! Certamente non biasimo gli editori che si procurano simili macchinari perfezionati, ma che cosa può fare allora un povero operaio? Io non ho imparato che questo mestiere e non sono in grado di fare altro. Ho girato tutto il paese in cerca di lavoro, ma vi sono molte altre persone che soffrono nelle mie stesse condizioni. Non merito forse compassione? Ecco i fatti! Ma sentendo la predica mi domandavo, stupito, se quello che voi chiamate "seguire Gesù" sia la stessa cosa che Cristo insegnava. Che cosa intendeva Gesù con la parola: "Sèguimi"? Il pastore diceva e qui l'uomo si volse a guardare verso il pulpito «che è necessario per i discepoli di Gesù seguire le Sue orme e che queste orme sono l'obbedienza, la fede, l'amore e la consacrazione. Ma non mi sembra che egli ne abbia definito il senso, soprattutto per quanto concerne l'ultima di queste orme. Che cosa intendono i cristiani con la frase: "Seguire le orme di Gesù"? Io ho girato la vostra città, per tre giorni, implorando aiuto e non ho udito una sola parola di simpatia o di conforto, tranne che dal vostro ministro, il quale si è detto dispiaciuto per il mio caso e sperava che trovassi lavoro.

Non biasimo nessuno, constato soltanto e comprendo perfettamente che non potete mettervi tutti a cercare un'occupazione per un uomo come me. Né io ve lo chiedo, ma quel che mi rattrista è conoscere il significato di questa espressione: *Seguire Gesù*. Intendete forse dire che soffrite, che rinunciate a voi stessi, *che cercate di salvare l'umanità perduta, come ha fatto Gesù?* Ma io, che mi trovo nelle condizioni di vedere il rovescio della medaglia, posso assicurarvi che sono più di cinquecento gli individui che, in questa sola città, languono nelle mie stesse condizioni disperate e molti di loro hanno una famiglia da mantenere! Mia moglie è morta da quattro mesi e sono felice di saperla al riparo da ogni miseria. La mia bimba è in casa di un tipografo mio amico e vi rimarrà finché

abbia trovato lavoro. E io non posso non turbarmi quando vedo un così grande numero di cristiani che vivono nel lusso e poi cantano:

La Croce del Signore  
È nostra speme intiera...

e, nello stesso tempo, ricordo che mia moglie è morta in un tugurio di New York, in un tugurio privo d'aria, supplicando Dio di riprendersi la piccina insieme a lei. Io non pretendo che voi posiate impedire che le persone muoiano di fame; ma che cosa significa: *Seguire Gesù?* Voi non potete far circolare l'aria nelle topaie dove noi soffochiamo. Ma mi si dice che molte soffitte che noi siamo obbligati a prendere in affitto appartengono a cristiani. Il proprietario del tugurio dove è morta mia moglie è membro di una chiesa e io mi domando se è proprio vero ch'egli segua Gesù. Ieri sera udii cantare alcune persone, in una riunione di preghiera:

Mi arrendo alla tua voce,  
O mio Signor: d'ogni terrena cosa  
Mi spoglio e la mia croce  
Tolgo e ti seguo per la via scabrosa.

E mi domandavo, rannicchiato sugli scalini della chiesa, che cosa volessero esprimere con quell'inno. A me sembra che vi sia nel mondo una massa enorme di miserie, che non esisterebbero se tutte le persone che cantano simili parole le mettessero in pratica. Forse, non ne capisco niente. Ma *che cosa farebbe Gesù?* E pretendete voi davvero di seguire le sue orme? Mi pare, talvolta, che il pubblico che riempie le chiese della città abbia dei buoni vestiti, delle case eleganti, del denaro per procurarsi ogni sorta di piaceri superflui, mentre il popolo che sta di fuori e s'affanna per le strade in cerca di lavoro, soffre nella miseria, nell'ubriachezza e muore nelle stamberghe e negli ospedali».

A questo punto l'uomo si piegò verso la tavola della Cena del Signore e stese la mano per aggrapparsi a essa. Il cappello gli rotolò ai piedi. Un fremito scosse l'intera assemblea. Il dottor West si alzò lanciandosi verso lo sconosciuto, che si stropicciava gli occhi con le mani e poi, senza emettere un gemito, cadde pesantemente al suolo.

«Consideriamo terminato il culto!» esclamò Henry Maxwell dall'alto del pulpito. Un momento dopo andò a inginocchiarsi vicino a quel

corpo inerte, che giaceva a terra: tutti si erano alzati in piedi, ma nessuno uscì. Infine, il dottor West dichiarò che lo straniero era ancora in vita. «Si tratta di uno svenimento», disse, aggiungendo sottovoce alcune parole fra le quali si capì una frase: «Malattia cardiaca».

Alcuni fratelli si avvicinarono per aiutare il pastore e il medico a trasportare il giovane, sempre svenuto, in un locale attiguo. Egli respirava affannosamente, ma non dava alcun segno di conoscenza. Quando qualcuno domandò che cosa si dovesse fare, il pastore rispose di voler ricoverare in casa sua il giovane. Rachel Winslow, ch'era entrata inosservata nella sagrestia, si offrì anche lei di ospitarlo. «Noi abbiamo del posto – disse – e io sono sicura che mia madre sarebbe contenta di prendersi cura di lui». Rachel era stranamente sconvolta, ma nessuno se ne accorse. In fondo lo erano tutti e ne avevano ben motivo, poiché un avvenimento così penoso non era mai accaduto nella First Church.

Ma il pastore insistette nel suo desiderio e quando l'infermo venne adagiato in una vettura, questa si diresse verso la sua abitazione.

Con l'entrata di quel povero frammento di umanità in quella casa, cominciava un nuovo capitolo della vita di Henry Maxwell, ma nessuno, ed egli ancora meno degli altri, sospettava il cambiamento notevole che quel fatto avrebbe prodotto nel suo modo di intendere la missione di un discepolo di Cristo.

L'incidente destò grande emozione nella First Church di Raymond. Per l'intera settimana non si parlò d'altro. Secondo l'opinione generale, quell'uomo era entrato nella chiesa in uno stato di turbamento mentale dovuto alla miseria e aveva parlato in una specie di delirio senza sapere minimamente a chi stava rivolgendo la parola. Era la spiegazione più benevola del suo comportamento; d'altronde ognuno riconosceva che in tutto ciò che lo sconosciuto aveva detto mancava ogni sentimento di rancore o d'amarrezza. Egli aveva parlato con voce debole e quasi scusandosi; e si sarebbe potuto prenderlo per un membro della congregazione che chiedesse spiegazioni su un argomento piuttosto scabroso.

Tre giorni dopo il trasporto nella casa del pastore, l'ammalato ebbe un notevole peggioramento e il dottore dichiarò che la fine si avvicinava. Il sabato egli era ancora vivo, benché si fosse rapidamente indebolito. Prima che albeggiasse la domenica, si rianimò d'un tratto e chiese se la sua bimba fosse già arrivata.

Maxwell l'aveva fatta cercare da quando aveva potuto trovarne l'indirizzo in una lettera rinvenuta in tasca allo straniero.

«È in viaggio e giungerà presto» rispose il pastore, chinando verso di lui il capo stanco per varie notti di veglia.

«Io non la rivedrò mai più in questo mondo» mormorò il moribondo; e poi soggiunse, ansando penosamente «Voi siete stato buono con me; credo che così "avrebbe fatto Gesù"». Di lì a poco piegò il capo verso la parete e, prima ancora che Henry Maxwell se ne accorgesse, l'ultimo respiro gli si spense sulle labbra.

Il mattino si annunciava come quello della domenica precedente.

Quando Henry Maxwell salì sul pulpito, si vide davanti uno dei più numerosi uditori che mai avesse gremito la chiesa.

Egli aveva un aspetto così abbruttito che sembrava essersi appena rimesso da una lunga malattia. La moglie era rimasta a casa, vicino alla bambina arrivata con il primo treno, un'ora dopo la morte del padre. Questi giaceva nella camera degli ospiti, finalmente libero da tutte le sue miserie...; e mentre apriva la Bibbia, al pastore sembrava di avere ancora davanti a sé quel viso emaciato e rigido...

Nessuno nell'assemblea ricordava di avere mai udito Maxwell predicare senza appunti, come quel giorno. Forse gli era capitato qualche volta nei primi tempi del suo ministero, ma da molto tempo egli usava scrivere i suoi sermoni con estrema diligenza. Si capiva chiaramente che nella settimana precedente non aveva avuto modo di prepararsi come al solito. Parlava esitando, come schiacciato da una preoccupazione che non aveva rapporti con il testo: tuttavia pronunciò l'esortazione finale con una forza che mancava nella prima parte del discorso. Chiuse infine la Bibbia e, chino sul leggio, fece allusione alla scena che si era svolta sotto il suo sguardo la settimana precedente.

«Il nostro fratello...» e queste parole nella bocca di Henry Maxwell suonavano in modo commovente «il nostro fratello è morto questa mattina. Non ho ancora potuto conoscere la sua storia. Dai documenti ch'egli portava con sé ho arguito che deve avere una sorella a Chicago. Le ho scritto ma non ho ricevuto risposta. La sua bambina è presso di noi e per il momento vi resterà».

Fece una breve pausa e volse lo sguardo da un capo all'altro della chiesa. Si accorse che mai, durante tutto il corso del suo ministero, aveva visto tante facce serie e raccolte. Non si sentiva capace in quel momento di raccontare agli uditori tutte le esperienze fatte durante quell'ultima crisi; ma un po' della sua emozione si comunicava a essi ed egli, comprendendo che non sarebbe stato fuori luogo dire qualcosa di ciò che gli riempiva il cuore, riprese la parola:

«Il comportamento e le parole di quello straniero hanno prodotto su di me, domenica scorsa, una profonda impressione. Non posso nascondere che le sue amare proteste mi hanno obbligato a domandarmi, come se non l'avessi mai fatto prima: «Che cosa significa, dunque, seguire Gesù?». Non mi sento in grado di pronunciare una condanna contro di voi, e neppure contro di me, riguardo alle nostre relazioni con quell'uomo, o con quella classe sociale, che egli rappresentava. Ma tutto ciò non mi vieta di pensare che vi erano delle osservazioni così giuste, così vere, nelle sue parole, che noi dobbiamo cercare di rispondere alle sue domande o altrimenti dovremo smettere di considerarci discepoli di Cristo.

Ciò che noi abbiamo udito qui, otto giorni or sono, era, in fondo, un'accusa lanciata al cristianesimo, quale si manifesta nelle nostre chiese. Io l'ho compreso da allora con una evidenza che è andata crescendo di giorno in giorno; e non credo che potrei trovare un momento più propizio di questo, per esporvi un piano che mi sembra rispondere agli appelli che ci sono stati rivolti e che voi certamente ricordate».

Henry Maxwell fece ancora una pausa per scrutare l'uditorio. Della congregazione facevano parte uomini e donne di valore. Il pastore vedeva dinanzi a sé Edward Norman, il redattore del "Giornale di Raymond", che era membro di quella chiesa da dieci anni, nessuno, nella comunità, era più rispettato di lui. Vedeva Alexander Powers, il direttore delle Officine delle Ferrovie, Donald Marsh, il preside del liceo Lincoln<sup>2</sup>, Milton Wright, uno dei più facoltosi commercianti di Raymond, che impiegava almeno un centinaio di persone nei suoi vasti laboratori, il dottor West, il quale, ancora giovane, era considerato come un'autorità in campo chirurgico e Jasper Chase, il romanziere, la cui prima opera aveva ottenuto un successo clamoroso. Vedeva pure Virginia Page, la ragazza alla quale la morte recente del padre aveva portato un patrimonio di un milione di dollari e che era eccezionalmente dotata d'ogni talento. Ecco, infine, nella galleria del coro, Rachel Winslow, dal viso splendente d'una luce insolita, per l'attenzione intensa con cui seguiva tutta la scena.

Spesso, alla vista di tante persone che si distinguevano per nobiltà di carattere, Henry Maxwell aveva provato una soddisfazione intensa, considerando che gente tanto elevata apparteneva alla sua chiesa. Ora,

<sup>2</sup> Negli Stati Uniti la figura del preside coincide spesso con quella del titolare o di chi presiede il consiglio di amministrazione della scuola.

però, si domandava come avrebbero accolto la strana proposta che si accingeva a fare.

Riprese infine la parola con voce sostenuta e tutto l'uditorio convenne che mai, anche nei suoi slanci oratori più drammatici, egli aveva prodotto una così viva impressione:

«Ciò che sto per suggerire non deve sembrare strano. Credo di sapere quello che una parte, e forse la maggior parte del mio uditorio, obietterà e tuttavia non mi tratterò dall'esporsi il mio piano nel modo più semplice e categorico, per dissipare subito ogni malinteso. Io chiedo dei volontari, fra i membri della First Church, che si impegnino seriamente e onestamente a non far nulla durante un anno intero senza prima essersi posta la domanda: *Che cosa farebbe Gesù?* dopodiché ognuno seguirà l'esempio di Gesù nel modo più scrupoloso possibile, qualsiasi cosa accada. Naturalmente io, per primo, mi unirò a questo gruppo di volontari e prego fin d'ora i fratelli di non preoccuparsi della mia condotta e di non opporsi alle mie decisioni fintantoché esse appaiono conformi all'esempio di Gesù. Mi sono spiegato in modo chiaro? Invito tutti i membri della chiesa che sono disposti a tale impegno, a trattenersi al termine di questo culto, affinché possiamo minutamente discutere il programma ora abbozzato. Il nostro motto sarà: *Che cosa farebbe Gesù.* Il nostro scopo: agire esattamente come farebbe Lui al nostro posto, senza preoccuparci del nostro tornaconto. In altri termini, noi ci proponiamo di seguire le orme di Gesù, non in teoria, ma in pratica, come Egli ha insegnato ai suoi discepoli. Coloro che vi acconsentono si impegneranno per un anno intero, iniziando da oggi».

Sarebbe difficile descrivere la commozione prodotta dall'appello di Henry Maxwell: gli uditori, non abituati a così ardite e radicali concezioni del cristianesimo, si guardarono in faccia con una meraviglia che rasentava lo stupore. Ognuno evidentemente comprendeva benissimo ciò che gli veniva proposto; ma le opinioni differivano sulla opportunità o meno della proposta e sul modo d'interpretare la religione cristiana.

Terminato il culto con una breve preghiera, gli uditori si mossero dai loro posti, ma in uno stato d'animo ben diverso dal solito. Le conversazioni si ingaggiarono nel tempio stesso; gruppi di persone ostruivano le corsie e commentavano ad alta voce l'appello del pastore, sicché ci volle un certo tempo prima che l'ampia navata fosse interamente sgombra. Finalmente Maxwell si diresse verso la sacrestia, dove i membri della chiesa solevano radunarsi quando avevano proposte da discutere. Egli sussultò vedendo il numero dei convenuti. Non si era domandato chi si sarebbe unito a

lui, ma riteneva di essere seguito da pochi; e invece si trovava di fronte a una cinquantina di persone, tra le quali distingueva Rachel Winslow e Virginia Page, Edward Norman, Donald Marsh, Alexander Powers, Milton Wright, il dottor West e Jasper Chase.

Chiuse l'uscio alle sue spalle e si fermò. Era pallido e le labbra gli battevano convulse per l'emozione. Sentiva che quell'istante aveva un'importanza incalcolabile per lui e la sua chiesa e che quanto egli stava per dire era certamente così ispirato da Dio, che nessuno avrebbe potuto prevederne i risultati: egli stesso non comprendeva la portata della crisi intensa che stava attraversando; sapeva soltanto che tutte le sue vecchie nozioni concernenti la vita cristiana erano ridotte in frantumi e la nuova visione, che cominciava ad averne, raggiungeva le profondità sino allora meno sondate del cuore.

Egli iniziò chiedendo agli intervenuti di unirsi a lui nella preghiera. Mai lo avevano udito pregare con tale fervore; sentivano tutti che lo Spirito di Dio operava in mezzo a loro e aleggiava nella sala in forma quasi visibile. Un momento di solenne silenzio seguì alla preghiera. Tutti rimasero con il capo chino: Henry Maxwell aveva gli occhi gonfi di lacrime. Pareva che una voce dal cielo fosse venuta a dare la sua sanzione all'impegno che tutti prendevano – di seguire Gesù – tanto quelle anime generose si sentivano sicure dell'approvazione e benedizione divine.

Così cominciava il movimento religioso più serio che mai si fosse verificato nella First Church di Raymond.

«Sappiamo tutti – concluse Maxwell con voce trattenuta – quel che ci accingiamo a fare; noi ci ripromettiamo di domandarci a ogni passo della nostra vita quotidiana: *Che cosa farebbe Gesù?* e di agire conformemente a tale principio, qualsiasi cosa possa seguirne. Forse, un giorno vi spiegherò il cambiamento profondo che si è verificato in me nel corso di quest'ultima settimana: oggi non posso. Ma sappiate che le esperienze per le quali sono passato dopo l'ultima domenica, mi hanno reso così scontento del concetto che sinora avevo della missione di discepolo di Gesù, da costringermi ad agire come faccio ora. Non avrei osato prendere da solo questa iniziativa, ma mi sento guidato dalla mano di Dio e sento pure che, venendo qui, voi obbedite tutti al medesimo impulso che mi ha indotto a parlarvi. Siamo tutti d'accordo nel nostro intento?».

«Vorrei fare una domanda» disse Rachel Winslow.

Tutti si volsero dalla sua parte: il suo viso splendeva di una bellezza quasi soprannaturale.

«Ho qualche dubbio – aggiunse – sulla nostra capacità d'interpretare il volere del Maestro nelle singole circostanze della vita. Chi potrebbe dirmi che cosa farebbe Gesù, se fosse al mio posto? I nostri tempi sono così diversi dai tempi di Gesù! Vi sono nella nostra civiltà molti problemi delicati a cui Egli non ha mai fatto allusione nei suoi insegnamenti. Come saprò quel che Egli farebbe nelle attuali circostanze?».

«Non conosco che un modo per risolvere la questione – rispose Maxwell – studiare Gesù per mezzo del suo Spirito. Voi ricordate ciò che Egli disse ai suoi discepoli: "Quando il Consolatore sarà venuto, cioè lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità...". Non conosco altro termine di raffronto. Noi dovremo decidere quello che farebbe Gesù, dopo avere attinto a questa fonte di conoscenza».

«Ma degli altri non potrebbero obiettare che non operiamo come Gesù agirebbe se fosse al nostro posto?» chiese Alexander Powers, il direttore delle Officine delle Ferrovie.

«È una critica inevitabile; ma l'essenziale è che noi siamo onesti di fronte a noi stessi. Il nostro modo di giudicare quali devono essere i nostri atti, le nostre azioni, non può differire molto da un caso all'altro».

«Tuttavia, ciò che un membro di chiesa considera come accettabile per Gesù, un altro potrebbe ritenerlo impraticabile. Come potremo uniformare la nostra condotta? Potremo arrivare in ogni caso ad una conclusione identica?» domandò il preside Donald Marsh.

«No, non credo che dobbiamo preoccuparci di questo – rispose Maxwell, dopo un momento di silenzio. – Ma ancora una volta, se ci proponiamo sinceramente e con tutto il cuore di seguire le orme di Gesù, non posso credere che risulterà un grande divario fra le nostre soluzioni individuali del problema. Bisognerà guardarci dal fanatismo e dall'eccessiva incertezza. Se Gesù è l'esempio proposto al mondo, certamente è possibile seguirlo. Ma non dimentichiamo che noi saremo tenuti, dopo avere sollecitato da Lui lo Spirito divino, ad agire strettamente secondo le indicazioni che Egli ci darà. Siete d'accordo, fratelli?».

Si leggeva su tutti quei volti una tale unanimità di consensi che Henry Maxwell ebbe un fremito di intensa commozione.

Restarono ancora un momento a discutere e poi si ripromisero tutti di radunarsi ogni settimana, dopo il culto, per uno scambio di consigli e per reciproco incoraggiamento. Ancora una volta Henry Maxwell innalzò al cielo una fervida preghiera; quindi quei generosi discepoli di Cristo si separarono in silenzio, dopo avere, uno dopo l'altro, stretto la mano all'amato pastore.

Rimasto solo, questi si inginocchiò e stette lungamente col capo nascosto fra le mani.

Quando fu di ritorno a casa, entrò nella camera dove giaceva il cadavere e là, dinanzi a quel viso rigido, gridò ancora a Dio, supplicandolo di dargli la forza e la saggezza di cui sentiva così grande bisogno. Ma nemmeno allora afferrava l'importanza del movimento che aveva iniziato; egli non prevedeva che stava iniziando per lui una serie di avvenimenti più importanti di quanti altri fossero mai occorsi sino a quel giorno nella città di Raymond.